



LA CATENA DELL' ORIGINAZIONE INTERDIPENDENTE¹

La catena dell' "originazione interdipendente" è il meccanismo che - in modo vincolante - ci fa viaggiare da una vita ad un'altra, ossia è il processo di rinascita da uno stato di sofferenza ad un altro, nell'ambito del saṃsāra. Quest'ultimo è il ciclo senza inizio della nascita, della morte e della rinascita : tale ciclo non avviene a caso, ma è regolato dal gioco di un insieme di 12 cause - ciascuna delle quali rappresenta la somma totale di tutte le altre e di queste è la preconditione oltre che il risultato. Ogni cosa o situazione è priva di esistenza autonoma ed indipendente, per cui tutto è prodotto e questa produzione è di origine condizionata - cioè preceduta a monte da cause che la determinano.

Questi 12 anelli o legami causali (nidana) formano dunque una catena circolare che si estende sulle vite passate, presenti e future. Essi sono :

1. ignoranza
2. formazioni karmiche
3. coscienza
4. sete (desiderio)
5. attaccamento/cupidigia
6. divenire (esistenza)
7. rinascita
8. nome e forma (organismo psico-fisico)
9. i 6 organi sensoriali
10. contatto
11. sensazioni
12. vecchiaia e morte.

Pensare che il saṃsāra sia un mondo ci svia dal suo vero significato ; se fosse un luogo, potremmo andarcene facilmente, scappar via ; invece è importante conoscere cos'è il saṃsāra per sapere come fare ad uscirne. Per uscirne è necessario capire le cause, che sono le attitudini mentali negative (kleśa) ; come eliminarle è spiegato solo dal Dharma e non dal livello mondano delle cose². Meditando sui 12 anelli della catena di interdipendenza, capiremo la natura del saṃsāra ; e poiché in esso ogni felicità è fittizia e la sofferenza è costante, dobbiamo perseverare e sviluppare una continua rinuncia ad esso. Quando questa nasce spontaneamente in noi, è detta "pura rinuncia" (niśarana), che consiste nel distacco interiore ed è simile all'atteggiamento mentale di chi vive temporaneamente in albergo : vi risiede sapendo che dovrà andarsene e perciò non sviluppa attaccamento a quell'alloggio temporaneo, in attesa di raggiungere la sua vera residenza.

Nella normalità dei casi, secondo il Mahāyāna³ si sperimentano i primi 6 anelli in una vita e gli altri 6 nella vita successiva. Pertanto, prendendo in considerazione la

¹ O "connessione causale" o "coproduzione condizionata" o "produzione in relazione reciproca" (pratītyasamutpāda).

² Praticare il Dharma dipende solo dalla nostra decisione, è solo per il nostro beneficio : nessuno ci obbliga (è come il malato che rifiutasse le medicine che il medico gli ha prescritto nel suo interesse).

³ Invece, per il Hīnayāna occorrono 3 vite : gli anelli 1 e 2 nella prima ; l'8, il 9 e il 10 nella seconda ; i restanti nella terza.

nostra attuale esistenza umana, il processo si spiega partendo dalla nostra vita immediatamente precedente¹ :

A) *vita precedente*

Nella vita precedente all'attuale eravamo sotto l'influenza dell' *ignoranza* (avidyā), che è il 1° anello della catena. Essa consiste nell'incapacità di vedere le cose così come realmente sono, cioè di riconoscere che la natura della realtà è la vacuità di esistenza intrinseca ; questa incapacità sorge quando attribuiamo ai fenomeni un'esistenza separata (perché ci sfugge la loro natura interdipendente). Si tratta quindi di una visione che si basa su un falso concetto del sé, al quale erroneamente attribuiamo concretezza ed indipendenza e sulla cui base formiamo i nostri concetti di io e mio : il che porta al sorgere di ogni altro difetto mentale - cioè sia dell'attaccamento a noi stessi e a ciò che ci piace, sia della repulsione a ciò che sembra danneggiare questo io.

Dato che eravamo in preda all'ignoranza, i nostri impulsi o motivazioni o intenzioni (cosce e inconse)² ci hanno spinto a compiere delle azioni (karma) - fisiche, verbali e mentali - negative : le nostre scelte sono state condizionate e limitate nella sfera dell'io-mio, cosicché abbiamo costretto la nostra azione (mercè la volizione) a un'incessante dinamica di attrazione-repulsione. Queste motivazioni sono dette “*formazioni karmiche*” (saṃskāra), che sono il 2° anello.

Le azioni negative suddette, a loro volta, hanno prodotto delle “*tracce karmiche*” (o semi dell'istinto karmico) che sono state impresse nella nostra “*coscienza*” (vijñāna) o, meglio, in quella parte di essa che è detta “*causale*”³. Ciò significa che dal momento in cui abbiamo compiuto l'azione, sulla nostra corrente di coscienza si è depositata un'energia o potenzialità che corrisponde al karma compiuto : la coscienza che fa da contenitore a queste impronte karmiche è il 3° anello.

Così, se un giorno abbiamo detto una bugia, la nostra mente ne è stata impregnata al punto che questa impronta è diventata una forza tale da condizionarci in modo da essere all'indomani predisposti a ripetere la menzogna e dopodomani ancora di più ; predisposizione che per la forza dell'abitudine è cresciuta ulteriormente.

Questi semi karmici per dare il loro frutto o risultato - ossia per potersi sviluppare in un futuro stato dell'esistenza (l'attuale) - han dovuto incontrare certe condizioni che li hanno attivati, resi operanti e portati a maturazione : è il 4 ° anello, denominato “*sete*” (trṣṇā), cioè desiderio. Si tratta della funzione mentale che - di fronte alle sensazioni - reagisce operando una discriminazione che ci porta a ricercare ed inseguire quelle piacevoli e a sfuggire quelle spiacevoli : è il desiderio

- di non essere separati da un oggetto che giudichiamo attraente ;
- di essere separati da oggetti che riteniamo dolorosi o che ci incutono paura, mentre resteremo indifferenti, annoiati od indolenti verso le sensazioni neutre.

Nel corso dell'esistenza (precedente all'attuale) quel desiderio iniziale è poi fortemente aumentato, trasformandosi in un vero e proprio “*attaccamento/cupidigia*” (upādāna), un aggrapparsi al desiderio : si tratta di una forza che ci trascina nelle sue spire e che ci fa rimanere invischiati nei contenuti dell'esperienza senza riuscire a

¹ Quella che segue è una tra le tante spiegazioni della “catena”, che variano sulla base dei differenti modi di raggruppare i 12 anelli. Così, ad es., un altro modo di concatenarli è il seguente : 1, 2, 3, 8, 9, 10, 11, 4, 5, 6, 7, 12.

² Cioè, la funzione mentale che dirige la mente verso il proprio oggetto. Si tratta quindi di “karma potenziale, non ancora maturato”, il cui risultato sarà la rinascita nel saṃsāra.

³ Mentre “risultante” è la parte che, col concepimento, va a finire nella vita successiva.

vederne l'autentica natura. Questa brama insaziabile - che è il 5° anello - era sorta in particolare quando quell'esistenza stava per finire: allora abbiamo provato una grande insicurezza e paura di morire, per cui è sorto uno specifico e più intenso ed esasperato desiderio per il corpo e per i beni che stavamo per abbandonare e quindi per un nuovo corpo (l'attuale).

In tale maniera avevamo messo in moto il *“divenire o esistenza”* (bhava), cioè la forza dei semi karmici che fa in modo che esista un'altra vita (cioè l'attuale vita umana): il divenire è la potenzialità e la propensione a rinascere (come uomo), facendo assumere a quell'essere uno stato di bar-do (tipico come uomo). In breve, quando siamo vicini alla morte l'attaccamento porta a maturazione il karma accumulato, il quale determina la qualità del frutto. Questo *“divenire”* è il 6° anello.

B) Vita attuale

Cessato il bar-do, alle 6 cause precedenti segue immediatamente il concepimento nel grembo materno, ossia la nostra vita presente. Infatti, durante l'accoppiamento dei nostri genitori, la coscienza del futuro essere raggiunge l'unione del seme paterno con l'ovulo materno, per cui si ha la *“rinascita”* (jāti) - in uno dei 6 regni samsarici - che è il 7° anello.

Successivamente si ha la formazione di un essere umano, cioè di un organismo psico-fisico, che è detto *“nome e forma”* (nāma-rūpa) ed è l'8° anello. Esso è l'insieme dei 5 skandha e precisamente: *“nome”* sono gli skandha non fisici (tra cui la coscienza) e *“forma”* è lo skandha del corpo materiale. Questa nostra personalità non è affatto un nucleo solido ed indipendente come ci appare, perché mente e corpo sono entrambi il prodotto di cause e condizioni. Ma noi non ci accorgiamo di ciò e su questo prodotto condizionato siamo soliti apporre l'etichetta *“io”*.

Quando l'embrione si sviluppa al punto che si formano le 6 *“basi della conoscenza”* (ṣaḍāyatana), ossia i *“6 organi dei sensi”*, si ha il 9° anello: sono gli organi sensoriali della vista (occhi), dell'udito (orecchie), dell'olfatto (naso), del gusto (lingua), del tatto (pelle del corpo) e del pensiero (mente). La mente ha il compito di percepire i fenomeni mentali (ad es. i ricordi) e di registrare ed analizzare le informazioni ricevute dal mondo esterno - ossia i dati dei 5 sensi fisici - e di trasformarli in percezioni. Essa comprende la coscienza visiva, uditiva, olfattiva, gustativa, tattile e mentale, ossia i 6 campi (interattivi) di sensazioni.

Senza i sensi non ci sarebbe alcun rapporto tra l'atto percettivo e il contenuto percepito, ossia il *“contatto”* (sparśa). Esso consiste nell'incontro dell'organo di senso (occhio, orecchio, naso, lingua, pelle del corpo, mente) col relativo oggetto (forme, suoni, odori, sapori, cose tangibili, pensieri) e la rispettiva coscienza (visiva, uditiva, olfattiva, gustativa, tattile, mentale). Si tratta cioè di un evento che è determinato dal convergere di 3 fattori: l'oggetto, la facoltà propria di ogni senso, la coscienza di ogni senso: ad es., l'occhio (che è l'organo visivo, ossia il luogo in cui risiede il senso della vista o capacità di vedere) porta una forma (che è l'oggetto visivo) a contatto con la coscienza visiva. Il contatto è il 10° anello.

Le *“sensazioni”* (vedanā) sono un effetto del contatto visivo, uditivo, olfattivo, gustativo, tattile o mentale. In base alla soddisfazione, all'insoddisfazione o all'indifferenza che provocano, sono classificate in *“piacevoli, spiacevoli o neutre”*. In altre parole, la sensazione è la funzione mentale che - legata agli organi di senso - sperimenta il proprio oggetto, che può essere il piacere, la sofferenza o l'indifferenza. È questo l'11° anello.

Il 12° anello è la *“vecchiaia e morte”* (jarā-maraṇa). Vecchiaia è il decadimento del corpo e il deterioramento dei sensi; essa inizia nell'attimo immediatamente

successivo a quello della nascita. La naturale fine della vecchiaia è la morte - che è il momento in cui il continuum mentale di un individuo si stacca definitivamente dal corpo e quindi il decomporsi, dissolversi ed estinguersi del corpo, il separarsi degli elementi, il putrefarsi del cadavere.

Dalla morte si ritorna alla rinascita, che produce nuovamente la vecchiaia e la morte ; e così via, in un ciclo senza fine. Infatti, ognuno dei 12 fattori è allo stesso tempo condizionato e condizionante : quindi sono tutti relativi ed interdipendenti e non c'è nulla di assoluto o indipendente. Da questo deriva che non esiste una "causa prima".

L'Originazione Interdipendente va così considerata come un cerchio, come una catena circolare. Ma noi possiamo spezzare questo ciclo : se infatti abbiamo sufficiente controllo sulla nostra mente e non abbiamo coltivato attaccamenti od avversioni, possiamo rinascere in una Terra Pura - senza essere costretti dal karma ad assumere un altro corpo contaminato. La Terra Pura è uno stato di esistenza, fuori del saṃsāra, dove tutte le condizioni sono favorevoli alla realizzazione della buddhitā : lì ci sarà possibile progredire verso l'Illuminazione senza più interferenze.

La catena dell'Originazione Interdipendente può essere spiegata anche in un altro modo, partendo a ritroso.

Si può dire infatti che soffriamo *la vecchiaia e la morte* solo perché siamo nati. La *nascita* dipende dal processo del *divenire*, processo che si è messo in moto perché vi è stata una volontà ed un *attaccamento* alle corrispondenti forme di vita. Quest'ultimo è dovuto al desiderio, alla *sete* di oggetti di godimento sensorio, che è causato dalla distinzione fra *sensazioni* piacevoli e spiacevoli. La sensazione presuppone il *contatto* degli *organi sensoriali* coi loro rispettivi oggetti. I sensi sono basati su di un *organismo psico-fisico* che può nascere solo se vi è *coscienza*. Questa è condizionata dall'*attività individuale ed egocentrica* (svolta durante le innumerevoli precedenti esistenze) e tale attività è possibile solo fintantochè siamo presi nell'illusione del nostro io auto-esistente (*ignoranza*).

Punto essenziale è dunque questa ignoranza, che è la madre della sofferenza e la base della causalità : la radice del nostro vagare nel saṃsāra è l'ignoranza, che a sua volta dipende dall'avere un corpo che è frutto di una nascita, legata indissolubilmente alla vecchiaia e quindi alla morte. Si tratta di 12 legami interdipendenti, il cui concatenarsi reciprocamente come causa ed effetto forma la "ruota del divenire" : per liberarsi da essa si deve praticare il Dharma, trasformando l'ordinario stato d'ignoranza in stato di coscienza, ri-conoscendo la natura della mente.

A questo punto conviene completare l'argomento accennando a due questioni di notevole importanza :

a) Originazione Interdipendente e Vacuità :

il rapporto tra l'Originazione Interdipendente e la Vacuità può sintetizzarsi come segue : le cose accadono per via dell'Originazione Interdipendente basata su cause e condizioni, perciò esse sono vuote di esistenza intrinseca ; e poiché sono vuote di esistenza intrinseca, esse nascono interdipendentemente : se ogni cosa non fosse insostanziale (Vacuità), l'interdipendenza sarebbe impossibile (per cui la nozione di pratīyasamutpāda implica quella di śūñatā).

La Vacuità è una causa delle cose che sono interdipendenti e l'Originazione Interdipendente è la causa della Vacuità delle cose.

b) Il problema del libero arbitrio :

la questione del libero arbitrio (libera volontà), secondo l'Originazione Interdipendente non sorge e non può sorgere. Se infatti la totalità dell'esistenza è relativa, condizionata ed interdipendente, come può - da sola - la volontà essere libera? La volontà - che come ogni altra formazione mentale è inclusa nel 4° skandha - è condizionata. La pretesa 'libertà' è essa stessa, in questo mondo, condizionata e relativa, non è assolutamente libera. Quindi esiste un 'libero arbitrio' condizionato e relativo, ma non incondizionato ed assoluto. Se per 'libero arbitrio' s'intende una volontà indipendente da condizioni o dal rapporto causa-effetto, allora non esiste. La volontà, o una qualsiasi altra cosa, non può apparire senza condizioni, al di fuori della legge di causa ed effetto, dal momento che la totalità dell'esistenza è condizionata, relativa e sottoposta a quella legge.

Pertanto, la libertà che oggi godiamo è limitata, analogamente a quella che resta in una partita a scacchi già avviata, in cui l'attuale possibilità di muovere le nostre pedine dipende ed è condizionata dalle mosse che abbiamo fatto liberamente e volontariamente all'inizio.¹

¹ Sul problema della libera volontà, v. anche il capitolo "Il karma."

